

REDENZIONE: la “Pasqua” del cristiano.

Mentre nel tempo di Natale si riflette sul mistero dell’**Incarnazione** del Figlio di Dio nella figura storica di Gesù di Nazaret, nel tempo pasquale si deve approfondire il mistero della **Redenzione**, operata da Dio per mezzo della passione, “morire” in croce e della Risurrezione di Gesù, in virtù della quale gli uomini sono “salvati” dal “peccato” e dalla “morte” e sono “**ricongiunti**”: con Dio, con gli Altri e, soprattutto, con se stessi. Insomma: **redenti**.

Quando si affronta lo studio teologico della Redenzione, la prima cosa che si nota è che, mentre ci sono definizioni sui misteri della Trinità e dell’Incarnazione, NON c’è nessuna definizione dogmatica formale di questo “mistero”.

Le affermazioni più importanti che lo riguardano, sono due: quella contenuta nel Simbolo niceno-costantinopolitano, in cui si confessa che Cristo “*per noi e per la nostra Salvezza dal cielo...Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato*” e quella contenuta nel decreto della “giustificazione” (cap 7) del Concilio di Trento, in cui si dice che Cristo: “*con la sua santissima passione sul legno della Croce ha meritato a noi la ‘giustificazione’ e ha per noi ‘soddisfatto’ il Padre*” (Denz. Schonm.1529).

Si può aggiungere la condanna, da parte di Innocenzo X nel 1653, dell’errore di Giansenio, secondo il quale Cristo NON è morto o NON ha sparso il suo sangue per tutti gli uomini.

Il fatto, però, che NON ci siano state definizioni dogmatiche formali non dev’essere inteso nel senso che l’Incarnazione avesse scarsa importanza per la Fede cristiana o che fosse una verità di Fede secondaria.

In realtà è talmente centrale nel cristianesimo e si è imposta in maniera tanto significativa alla coscienza cristiana che NON è stata mai negata o messa in dubbio. Questo spiega perché NON sia mai stata messa in dubbio. Infatti la Chiesa definisce una verità di fede soprattutto quando questa è negata o messa in dubbio. Perciò il fatto che la Redenzione non sia mai stata definita NON è segno della sua scarsa rilevanza, MA al contrario è segno della sua massima rilevanza e della sua centralità nella fede cristiana.

Tuttavia ciò che non è avvenuto nei primi secoli cristiani è avvenuto nei secoli recenti, cominciando dal 1500... E OGGI, la “**morte redentrice**” di Cristo crea in alcuni cristiani disagio e difficoltà talvolta gravi, che possono arrivare anche al suo rifiuto.

Già i termini con i quali è stato espresso il dogma della salvezza cristiana – *Redenzione, sacrificio espiatorio, soddisfazione vicaria* – sono incomprensibili per gran parte della persone.

MA il disagio non è soltanto terminologico, poiché tali termini possono essere spiegati o anche sostituiti con altri più comprensibili, come “*liberazione*” o “*ricongiunzione*”.

E’ il fatto della “*morte cruenta*” di Gesù e del significato che la fede cristiana le attribuisce che crea disagio e provoca il rifiuto.

Ci si chiede infatti come sia possibile che il “morire” di Gesù, il quale fu un orribile delitto ed un supplizio atroce, sia fonte di bene e di salvezza per gli uomini. Quello che è male resta male e NON può produrre un bene. Come si può affermare che sia stato “**necessario**” che il disegno di salvezza degli uomini si compisse attraverso il morire ignominioso e crudele di Gesù. Come si può affermare che la giustizia di Dio, gravemente offesa e lesa dai peccati degli uomini, abbia dovuto essere placata e soddisfatta dal “morire” di Gesù e che quindi Dio l’abbia voluta, in quanto soltanto essa era una compensazione adeguata alla gravità dell’offesa recata a Dio dal peccato degli uomini.

Come si può credere che Dio abbia sfogato sul proprio Figlio la collera per i peccati degli uomini e che solo dopo essersi vendicato di tali peccati, abbia potuto perdonarli?

Un Dio vendicativo e violento che rivolge contro Gesù la sua ira per la malvagità umana e che ha bisogno dello spargimento del sangue del suo Figlio perché possa placarsi e tornare ad essere benevolo verso gli uomini, NON è il Dio di misericordia e di Amore predicato da Gesù.

Come si può pensare che Gesù si sia “sostituito” a noi e sia stato punito da Dio per i nostri peccati.

Infine, come può un innocente essere punito al posto del colpevole e in tal modo ottenere a questi il perdono della propria colpa? Ognuno è responsabile di quanto fa e, se agisce male, è lui che deve subirne le conseguenze.

Ecco alcuni motivi della contestazione radicale che talune persone, anche cristiane, muovono OGGI al dogma della Redenzione.

In realtà, tali obiezioni sono dovute in massima parte alla maniera in cui è presentata nella predicazione la Redenzione e, prima ancora, alla maniera in cui, fino ai tempi recenti, la teologia è stata insegnata nelle scuole teologiche.

Se infatti si leggono le opere di due teologi molto noti, professori all’Università Gregoriana

- P.Galtier, *De incarnatione et Redemptione* (Paris, Beauchesne, 1936) e G.Filograssi, *De Christo Verbo incarnato et Redemptore* (Roma, Università Gregoriana, 1943) -

si rileva che la Redenzione è posta sotto la categoria della “soddisfazione vicaria”: cioè, la Redenzione – che è la causa della salvezza per gli uomini peccatori – si spiega col fatto che Cristo, divenuto solidale con gli uomini per la sua Incarnazione, ha potuto “sostituirsi” ad essi ed obbedire al Padre, soffrire e morire non solo in loro favore, MA al loro posto. L’influsso redentivo, che egli ha potuto esercitare su di loro e che li ha salvati, si spiega col fatto che il sacrificio di Cristo, in se stesso di valore infinito, sia stato un ossequio offerto a Dio e sia stato voluto da Cristo allo scopo di placare Dio offeso dal peccato. Fu un ossequio a Dio, perché Cristo accettò volontariamente il morire per obbedienza e per amore, e quindi la sua immolazione fu un ossequio massimamente gradito a Dio e tale perciò da essere accettato da lui e da renderlo *placato* e *propizio* agli uomini, per la cui liberazione dal peccato era stato offerto.

In altre parole, con il suo morire accettato per obbedienza e per amore, Cristo offrì al Padre una soddisfazione per il peccato “condegnissima”, cioè tale da meritare in maniera sovrabbondante il perdono dei peccati da parte di Dio (cfr P. Galtier *De Incarnatione et Redemptione*, 445 s). Quindi la Redenzione consiste nel fatto che con il suo “morire” volontario sulla croce Cristo ha offerto al nostro posto al Padre una “soddisfazione” di valore tanto alto da renderlo placato e quindi benevolo verso gli uomini, fino al punto di perdonare tutti i loro peccati (compresa l’uccisione di Suo Figlio!).

A sua volta il p. Filograssi scrive che “Cristo ha soddisfatto per noi con una soddisfazione vicaria”, spiegando che “quando diciamo che Cristo ha soddisfatto, affermiamo che Cristo ha riparato o compensato i peccati degli uomini con il suo morire e la sua passione, che fu quasi un prezzo presentato a Dio. La soddisfazione vicaria è attribuita a Cristo, perché NON per sé, MA per noi (a nostro favore), quasi facendo le nostri veci, offrì a Dio la soddisfazione” (G. Filograssi *De Christo Verbo...* 177 s).

La teoria della “soddisfazione vicaria” non è che il termine di un lungo cammino, iniziato nel MedioEvo con sant’Anselmo di Aosta (1033-1109), ed è sembrato per lungo tempo il concetto chiave, capace di riassumere in sé tutti gli aspetti della Redenzione.

Si tratta infatti (allora,... come adesso!) di rispondere alla domanda: **perché Cristo è morto?**

Nel primo Millennio cristiano la risposta era: “Cristo è morto per il nostro ‘**riscatto**’, cioè perché fossimo ‘**liberati**’ dalla morte, dal peccato e dal potere del diavolo, che ci teneva schiavi”.

Tale “*liberazione*” è avvenuta in maniera “*onerosa*”, perché è stato frutto della lotta di Cristo contro le forze del male e della sua vittoria su di esse, a prezzo del suo morire sulla croce. Questa “*onerosità*” ha fatto affermare che Cristo ha dato la sua vita in “*riscatto*”, cioè come “*prezzo*” da Lui pagato per la liberazione degli uomini.

Nel secondo Millennio cristiano, nella Chiesa latina, ha prevalso una risposta diversa !!!

ATTENZIONE, perché è proprio di ver sa ! “*Cristo è morto, in primo luogo, per offrirsi in sacrificio al Padre* (sic!) *e, in tal modo, soddisfare la giustizia divina*, lesa dal peccato degli uomini.

La Redenzione è diventata così sinonimo di “*soddisfazione*” della giustizia divina, nel senso che, il morire di Gesù sulla croce, è stato il “*prezzo*” del “*riscatto*” degli uomini dal peccato e dalla morte, pagato, NON al diavolo, come si diceva da alcuni nel primo Millennio, MA a Dio, per soddisfare la Sua giustizia e renderlo propizio agli uomini.

Nel corso dei secoli, il concetto di “*soddisfazione*” della giustizia divina, come espressione e contenuto della Redenzione, si è arricchito con il concetto di “*sostituzione*” e, poi, con quello di “*sostituzione vicaria*”. Cioè, dal concetto di “*soddisfa-zione*” si è passati a quello di “*sostitu-zione*”: Cristo, cioè, a soddisfatto la giustizia divina “*al nostro posto*” e quindi ha subito, Lui, il castigo che noi abbiamo meritato con i nostri peccati. Anzi, e peggio ancora, poiché si è sostituito a noi, come è detto in 2 Corinzi 5,21, Dio “*lo trattò da peccato in nostro favore*”.

Questo testo, però, insieme a quello di Galati 3,13 : “*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando Lui stesso maledizione per noi*” è stato interpretato (per es. da Lutero) nel senso che Cristo è diventato IL colpevole di tutti i peccati degli uomini ed è morto come “*colpevole*” (Lui, Dio, colpevole? Domando io, frate Cesare...)

Da parte Cattolica si è affermato, NON solo che Cristo ha assunto la persona di TUTTI i peccatori e la colpa di TUTTI i loro delitti, al punto da essere giustamente (!?) chiamato il maledetto da Dio, ma che ha subito Lui la punizione dovuta ai nostri peccati per poterli così “*espiare*” e dare a Dio la “*soddisfazione*” richiesta dalla sua giustizia.

Anzi, e ancor più, poiché gli uomini per i loro peccati hanno meritato la dannazione eterna (L’Inferno; che vedremo!!!), Gesù ha dovuto subire sulla croce l’ **abbandono** del Padre e... sperimentare così, in qualche misura, la dannazione eterna, per liberare gli uomini da essa. Gesù, cioè - divenuto peccatore al nostro posto, in quanto, sostituendosi a noi, si è caricato dei nostri peccati – in nome della giustizia *commutativa* (per la quale, odiando il peccato, Dio NON può NON punirlo col massimo rigore!) è stato punito dal Padre nella maniera più rigorosa.

In un discorso del Venerdì Santo (26 Marzo 1660) B. Bousset affermava: “*Spetta soltanto a Dio vendicare le ingiurie...; a Lui solo spetta rendere giustizia ai peccatori come si conviene... Bisognava quindi, fratelli miei, che egli stesso intervenisse contro il suo Figlio con tutti i suoi fulmini; e poiché egli aveva messo su di lui i nostri peccati, doveva mettervi anche la sua giusta vendetta... Per questo, non contento di averlo consegnato alla volontà dei suoi nemici, Lui stesso, Dio Padre (?), desideroso di unirsi ad essi, l’ha spezzato e schiacciato con i colpi della sua mano onnipotente*” (*Quaresima dei Minimi*, Parigi 1916 , pag. 385).

A sua volta il gesuita Bourdalouse (1632-1704), anch’egli grande (?) predicatore, affermava: “*Con una condotta tanto adorabile quanto rigorosa, dimenticando* (Dio può “*dimenticare*”? ndr) *che egli, Gesù, è suo Figlio e considerandolo come il suo nemico* (perdonatemi queste espressioni) (perdoniamogliete !!!), *il Padre eterno si dichiarò suo persecutore, o, meglio (?), IL Capo dei suoi persecutori... La crudeltà dei giudei non bastava per punire un uomo coperto da TUTTI i crimini di TUTTO il genere umano; bisognava che intervenisse Dio, che, consegnando Gesù ai giudei, ‘nella loro vendetta sacrilega’, trovava il compimento della “Sua vendetta santissima”... Eravate infatti Voi, o Signore, che giustamente (?) cambiato in un Dio crudele, facevate sentire la pesantezza del vostro braccio non più al vostro servo Giobbe, ma al vostro Figlio unico.*

Da molto tempo attendevate questa vittima: bisognava riparare la vostra gloria e soddisfare la vostra giustizia..., secondo le regole dell'equità (Primo sermone sulla passione di Gesù Cristo, Parigi, DDB, 1916, pag 385).

In tal modo Dio diventa il “*carnefice*” di Gesù “*secondo le regole dell'equità*”. Certamente Dio è non soltanto “giusto”, ma anche “misericordioso”. MA, MA...”prima” che egli possa intervenire con la sua misericordia, deve essere “soddisfatta” la sua giustizia, che esige la punizione del peccato: “*Una volta soddisfatta la vendetta, nulla arresterà più le effusioni della misericordia*” (Mrs D’Hulst)

Il tema di “*Dio vendicatore, perché la sua giustizia sia soddisfatta*”, ritorna frequentemente nel secolo XIX e nei primi decenni del secolo XX. Ancora nel 1922 un noto teologo, il p. E.Hugon scriveva: “*Perché si abbia una ‘REDENZIONE’ propriamente detta, nel senso pieno del termine, e non semplicemente una remissione dei peccati o una liberazione del colpevole, ci vuole una ‘soddisfazione’ proporzionata all’offesa, una soddisfazione che, riparando la colpa, plachi Dio e lo renda favorevole all’umanità*” (*Le mystere de le rédemption*, Paris, Téqui, 1922, 13 ss).

Così la “Redenzione” è legata alla soddisfazione “*vicaria*” della giustizia di Dio, ottenuta dal morire di Gesù, che, “*sostituendosi*” agli uomini, si è caricato dei loro peccati e, soffrendo e morendo, ha pagato “*a Dio*” il giusto prezzo per la loro salvezza.

Un approfondimento, qualitativamente migliore, di comprendere il mistero della Redenzione si è avuto nella seconda metà del secolo XX, con i progressi nel campo della esegesi (*interpretazione dei testi*) biblica e nello studio dei Padri della Chiesa.

Che cosa dice in realtà il Nuovo Testamento della Redenzione, cioè della “**Salvezza**” degli uomini dal peccato e dalla morte e della loro partecipazione alla vita stessa di Dio, Uno e Trino? Al centro – quindi cosa qualitativamente più importante, addirittura *essenziale* – c’è l’Annuncio della nostra Salvezza ad opera di Gesù Cristo morto e Risorto. Cristo, dice S. Paolo, “è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra **giustificazione**” (Romani 4,25)

In quest’opera di salvezza **l’iniziativa è del Padre**: “*E’ stato Dio a riconciliare a se il mondo in Cristo*”, trattando “*da peccato in nostro favore*” Gesù “*che NON aveva conosciuto peccato*” perché “*noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio*” (2 Corinzi 5, 19, 21). MA... ciò che ha mosso il Padre a compiere questa opera di Salvezza “**in Cristo**” E’ STATO IL SUO AMORE per gli uomini: “*Dio, infatti, a tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui NON muoia, ma abbia la vita eterna* (Giovanni 3,16). QUESTO A-MORE ha fatto sì che Dio “*ha mandato il suo Figlio come vittima di **espiazione**... per i nostri peccati*”. (1 Giovanni 4,10)

In realtà il “morire” di Gesù è il segno più evidente e più significativo dell’A-more di Dio per gli uomini: “*Dio dimostra il suo a-more verso di noi, perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto **per noi***” (Rom 5,8). Un A-more tanto grande che ha spinto Dio, il Padre, a compiere quello che con parole umane potremmo chiamare il **sacrificio “per Lui” più costoso**: consegnare il suo Figlio prediletto alla sofferenza e al morire **per** la Salvezza degli uomini. Infatti Dio: “*non ha risparmiato il proprio Figlio, MA lo ha dato **per tutti noi***” (Rom 8,32).

La Redenzione è dunque **opera di Amore del Padre**. MA, nello stesso tempo, **è anche opera di Amore del Figlio Incarnato**. Gesù Cristo infatti “è morto **per noi**” (1 Ts 5,10) “*empi e peccatori*” (Rm 5,6-8); “**PER noi**”, cioè **PER** amore nostro, **PER** il nostro bene, in nostro **favore**; questo è infatti il senso della preposizione “**PER** (*yper*)”.

L’Amore ha dunque portato Gesù al morire di croce. S. Paolo, parlando della sua esperienza spirituale, scrive che il Figlio di Dio “*mi ha amato e ha dato se stesso **PER** (*yper*) me*” (Gal 2,20). Scrivendo poi ai cristiani di Efeso, spiega ancora il morire di Gesù col suo Amore per loro: “*Cristo vi ha amati e ha dato se stesso **PER** (*yper*) voi, offrendosi a Dio in “sacrificio” di soave odore*” (Ef 5,2).

Infatti lo scopo del morire di Gesù è stato la Salvezza degli uomini: “Egli ha dato se stesso **PER** noi, **per** (ina, allo scopo di) riscattarci da ogni peccato e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone”. In questo testo della lettera a Tito (2,14) c’è un’eco di una parola di Gesù, riportata da Marco (10,45) e da Matteo (20,28): “Il Figlio dell’Uomo è venuto... **PER** dare la vita in ‘riscatto’ di molti”, e di cui c’è un parallelo significativo nella Prima Lettera a Timoteo (2, 5-6): “Uno solo infatti è Dio, e uno solo il mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto **PER** tutti”.

Qual è, dunque, il senso di questo “riscatto”?

Notiamo anzitutto che il “riscatto” è dato a favore di TUTTI gli uomini !

In secondo luogo, che il “riscatto” è dato “**PER** i nostri peccati”. E’ detto nella lettera ai Galati (1, 3-4): “Gesù Cristo ha dato se stesso **PER** (**yper**) i nostri peccati (qui, **PER**, significa, “a motivo, a causa dei nostri peccati”), **per** (**hopos**) strapparci da questo mondo perverso (dove regna il peccato)...

In terzo luogo, il “riscatto” è dato “per la Salvezza”... e, giustamente, perciò, nel Credo niceno-costantinopolitano si afferma che Cristo “per noi uomini e per la nostra salvezza”, si è Incarnato, è stato crocifisso ed è morto.

In conclusione, si deve dire che Cristo è morto:

“**PER** noi”, cioè a nostro favore;

“per i nostri peccati”, cioè a causa dei nostri peccati;

“per la nostra Salvezza”, cioè allo scopo di liberarci dal peccato e ottenerci la Salvezza.

Allora, siccome sembra che il significato della parola “riscatto” sembra riassumere il “senso” della Redenzione, avendo Gesù dato la sua vita “in riscatto” per gli uomini peccatori, dobbiamo domandarci il significato della parola “**Riscatto**”.

E scoprire che, anzitutto, significa “**liberazione**”: così, infatti, lo schiavo, venduto al mercato, viene comprato da un benefattore, e in tale maniera viene affrancato e liberato dalla “schiavitù”. MA... per comprarlo dal suo padrone e così liberarlo dalla servitù, il suo benefattore doveva pagare un “prezzo”. Ciò viene a significare che la liberazione è stata “**onerosa**”, per il benefattore che l’ha compiuta. Perciò il riscatto comporta il pagamento di un “prezzo”.

Fermiamoci ora ed approfondiamo i due concetti contenuti nel termine “riscatto”: **liberazione e prezzo-onerosità**.

Se riscatto comporta una “**liberazione**”, affermando che Cristo si è dato in “riscatto” per noi: **da chi o da che cosa ci ha liberato ???**

Scriva un autore: “La Redenzione suppone una *servitù*! Da che cosa l’uomo è dunque riscattato? Fondamentalmente dal **peccato**. Ma, il peccato è una potenza all’opera nel mondo, che esercita una tirannia ingiusta sull’uomo. La Redenzione si compie mediante il combattimento vittorioso di Cristo contro il peccato. Dietro il peccato e la potenza del peccato sta l’*avversario*, il principe di questo mondo. Inoltre c’è anche la “*morte*”, segno e stipendio del peccato, vinta dalla Risurrezione di Cristo. Questa “*morte*” è la “*NON vita*”, la “*morte eterna*” dell’uomo, conseguenza del peccato, simboleggiata concretamente dal “*morire corporeo*” che Gesù ha accettato di subire per distruggerla con la sua Risurrezione. La Redenzione non è dunque comprensibile senza il riferimento esplicito alla Risurrezione: Cristo, al termine del suo combattimento vittorioso, è passato dalla morte alla vita. La realtà della Risurrezione di Cristo è dunque “*symbolo*”, nel senso forte del termine, della nostra Salvezza, come *liberazione* dal peccato e dalla morte e come dono della vita piena e definitiva” (B. Sesboué, *Geù Cristo l’unico mediatore*).

Il peccato, abbiamo detto, comporta il pagamento di un “prezzo”. Quale **prezzo** ha pagato Cristo per la nostra liberazione dal peccato e dalla morte, e **a chi lo ha pagato?**

Quanto al “prezzo”, il Nuovo Testamento risponde dicendo che il prezzo pagato da Cristo è stato il suo sangue: “*In Lui, Cristo, abbiamo la Redenzione, mediante il suo sangue...*” (Ef 1,7)

Questo versamento del sangue esprime la realtà “*onerosa*” della Redenzione: cioè, il sangue di Cristo significa che la nostra Redenzione gli è “*costata*” la vita. Si è trattato di un prezzo “grande”, tremendamente doloroso: “*Siete stati comprati a caro prezzo*” (1 Cor 6,20; 7,23), cioè “*Non a prezzo di cose corruttibili, come l’argento e l’oro..., ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia*” (1 Pietro 1,18-19).

Quanto “a chi” è stato pagato il prezzo del riscatto? Il Nuovo Testamento NON dà una risposta, né avrebbe potuto darla, perché la Redenzione NON è stata una transazione commerciale, fondata sul *do ut des*, MA un gesto di amore generoso verso gli uomini: A-more che ha condotto Gesù fino a dare la sua vita per loro, tanto essi gli stanno a cuore e sono preziosi ai suoi occhi.

La domanda “*a chi?*”, fa uscire dai limiti della pertinenza della metafora, perché... Le teorie elaborate per rispondere a questa domanda hanno analizzato il termine “*riscatto*” come fosse un concetto, dimenticando che, invece, è un’immagine, una “metafora”.

NON c’è un riscatto o un prezzo del riscatto versato a qualcuno, nel senso oggettivo del termine.

Esso NON è, evidentemente, versato al demonio – come pensava Origene, il quale scrive nel *Commento alla lettera ai Romani*: “E’ il demonio che ci teneva schiavi: noi ci eravamo venduti a lui con i nostri peccati, ed egli perciò ha reclamato come prezzo del riscatto il sangue di Cristo”;

e tanto meno versato al Padre in compenso di qualcosa... Infatti si tratta di una iniziativa proveniente dal Padre che consegna il proprio Figlio agli uomini; si tratta del gesto del Figlio che si consegna a sua volta fino a dare la propria vita.

MA, la morte di Cristo sulla croce non è presentata nel Nuovo Testamento come un “*sacrificio*” offerto a Dio?

E’ detto, infatti, nella lettera agli Efesini (5,2): “*Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per voi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore*”.

E nella Lettera agli Ebrei, il morire di Gesù, è presentato come un’offerta “sacrificale” a Dio, che purifica dal peccato: “*Se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere di morte per servire al Dio vivente?*” (Eb 9,13-14)

Il sacrificio di Cristo **ha avuto carattere “*espiatorio*” e “*propiziatorio*”**, certamente...MA...

ATTENZIONE !!! Perché è S. Paolo il primo a dire che “**Dio ha prestabilito, Gesù, a servire come strumento di ‘espiazione’, per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, giustificando chi ha fede in Gesù**” (Rm 3,25) , intendendo che Cristo ha compiuto, con il suo cruento morire, l’ “espiazione-propiziazione” di tutti i peccati: **Dio cioè, in Cristo crocifisso, si è mostrato PROPIZIO agli uomini, li ha PER-DONATI !!!**

L’iniziativa è di Dio che, per A-more degli uomini, ha consegnato Gesù Cristo al “morire” per realizzare la nostra *giustificazione* . (N.B. “*Giustificazione*”, significa che Dio rende capaci noi di essere “*Giusti*” !!!).

Dio NON ha bisogno di essere propiziato, perché Egli è eternamente “*propizio*” agli uomini !!! Gesù, col suo sacrificio di “propiziazione”, è il segno per noi che Dio “per-dona” i nostri peccati e dà a noi la possibilità di godere, nella fede, i frutti del sacrificio espiatorio e propiziatore di Cristo, con l’unirci al suo sacrificio.

Anche nella lettera agli Ebrei, l’ “*Incarnazione*” ha fatto di Gesù un pontefice misericordioso e fedele per “*espiazione*” i “*peccati del popolo*” (Eb 2,17)

D’altra parte - guardate e... fate molta **ATTENZIONE !!!** – anche in senso puramente etimologico “**propizio**” è eccezionalmente... “teologico”. Dal latino *propitius*, composto da *pro-* ‘in favore di’ e *pet(ere)* ‘che avanza verso una meta’, ‘che viene diritto in favore’.

(Quello che dobbiamo domandarci è: MA Noi ci lasciamo “*propiziare*”, cioè accogliamo questo esserci propizio di Dio... *propiziando noi, poi, a nostra volta e Dio e gli Altri ???* Perché, se la “PROPIZIAZIONE” non è altro che fare qualcosa “*in favore di*”, viverla significa “*avanzare verso la meta*”, che non è altro che:... “godere, gioire, nonostante tutto e attraverso tutto...”).

Per non cadere in errori di interpretazione, è necessario rilevare che le espressioni e termini “*sacrificio-espiazione-propiziazione*”, NON devono essere presi nel senso che essi hanno nella storia delle “religioni”, MA devono essere “*purificati*”, per poter essere adatti ad esprimere la realtà del mistero *cristiano* della Redenzione.

Infatti il loro significato dipende dall’idea che il Nuovo Testamento dà di Dio.

Il Dio cristiano NON è un Dio “*irato*” e “*vendicativo*”, che sfoga la sua ira sui peccatori; NON è un Dio che esige il sangue delle vittime per essere placato e concedere i suoi favori; NON è il Dio che, prima di poter usare misericordia, ha bisogno che sia soddisfatta la sua giustizia.

Il Dio cristiano è un Dio di Amore che, **pur odiando il peccato** in quanto è offesa a Lui e male per l’uomo, poiché il peccato lo distrugge, **ama il peccatore** e desidera “*redimerlo*”, cioè “*liberarlo*” dal peccato e dalla “morte” (= vita sbagliata, negativa, brutta, NON-vita) e ridargli la sua Grazia e la sua Amicizia.

Proprio per rendere possibile la Redenzione, il Padre dona Gesù agli uomini, perché sia colui che li redime e li salva, dando loro la possibilità di essere liberati dai propri peccati, di rientrare nell’Amicizia di Dio e di partecipare alla sua vita. MA... per compiere la missione di Salvezza che il Padre gli ha affidato, Gesù “*deve*” passare attraverso la sofferenza e il “*morire*”, che egli **liberamente accetta per Amore**.

La Redenzione è, dunque, un **mistero di Amore !!!**

Amore del Padre per gli uomini, che giunge fino a consegnare il suo Figlio prediletto nelle mani dei peccatori.

Amore del Figlio per il Padre, che si mostra nell’obbedienza filiale “*fino alla morte e alla morte di croce*”, poiché è il Padre che gli affida il compito di salvare gli uomini, per cui si dice che Cristo “*doveva*” patire fino a morire, avendo il Padre previsto che la Redenzione degli uomini, a causa della loro malvagità, sarebbe costata la “morte” di Gesù.

E, infine, Amore di Gesù per gli uomini peccatori, che lo porta a morire per loro per salvarli dalla morte e dare loro la vita nella sua Risurrezione, con l’associarli alla sua vittoria sul peccato e sulla morte.

E, a questo punto, DEVE sorgere LA domanda: “*perché la Redenzione si è realizzata in modo così orrendo e crudele ? Perché Gesù, per salvare gli uomini, ha dovuto spargere il suo sangue?*”

LA risposta è chiara: NON è Dio che ha voluto la morte cruenta di Gesù, ma sono stati gli uomini peccatori che hanno commesso un orrendo crimine, infliggendo ad un innocente la morte più terribile e crudele.

NON è stato Dio il carnefice di Gesù, MA è stato il “*peccato*” degli uomini, poiché è nella natura del “*peccato*” distruggere, rovinare e dare “*morte*”, cioè la NON-vita, togliere LA Vita.

Dio, perciò, NON è un Dio irato e vendicativo, che sfoga su Gesù la sua ira per il peccato e vendica le offese fattegli dai peccatori, MA si serve proprio della malvagità degli uomini per Salvarli attraverso il sacrificio di Gesù, da lui accettato per obbedienza al Padre e per Amore degli uomini... - inserendo, così, LA Vita stessa di Dio fino al più profondo della vita degli uomini, senza lasciare fuori NULLA, appunto, neanche l’ultimo gesto dell’Uomo: il “*morire*” - ...

Da parte sua, con il suo “morire” sulla croce, Gesù ha dato agli uomini la possibilità di vincere il “*peccato*” che è in loro e di dare a Dio l’onore e la gloria che i “*peccati*” degli uomini gli tolgono: infatti, unendosi, con la fede e con l’Amore (= NON-morte), a Cristo crocifisso, che Dio ha Risuscitato, essi possono, in Lui e con Lui, dare a Dio tutto l’Amore e tutta la gloria che Dio merita e partecipare ai beni della Salvezza, che si riassumono nel divenire “*figli di Dio*”, “*partecipi della sua natura divina*” (essendosi immerso Lui fino al più profondo della loro vita) ed “*eredi*” **già qui** della gioia eterna.

Perciò Cristo crocifisso, come simbolo “vivente” (e proprio NEL morire !) dell’Amore infinito del Padre e del Figlio e come simbolo della Salvezza, è, da una parte LA gloria del cristiano – “*per me non ci sia altro vanto se non nella croce del Signore Gesù Cristo*”, scriveva S. Paolo ai Galati (6, 14) ed è dall’altra, l’invito a “**guardare – con fede – colui che hanno trafitto**”(Gv 19,3), ed amarlo con tutta l’anima e portare dietro di Lui la propria croce.

Afferma infatti il Catechismo della Chiesa Cattolica “*E’ l’amore ‘sino alla fine’ (Gv 13,1) che conferisce valore di Redenzione e di riparazione, di espiatione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo. Egli ci ha TUTTI conosciuti e amati nell’offerta della sua VITA*” (n° 616).

Se il mistero della Redenzione è guardato e visto come è stato qui esposto, molte obiezioni messegli contro possono trovare una **ragionevole soluzione**.

Bisogna tuttavia ricordare e tenere presente, che la Redenzione è un “**mistero**” e, dunque, presenta aspetti che restano assolutamente insondabili !... (vedere, però, il vero significato di “mistero”)

Forse, per penetrarlo più profondamente, più che l’indagine teologica, che pure è necessaria, perché l’intelligenza ha bisogno di scrutare il mistero di Dio (*intellectus querens fidem*), ci vogliono la “purezza” del cuore, la “semplicità” dei piccoli e dei poveri e, soprattutto: **l’Amore**.

Non è senza significato, infatti, che proprio i puri di cuore, i bambini, i poveri, i semplici, i santi siano maggiormente **capaci di leggere nella croce di Cristo l’Amore di Dio per gli uomini**, il dono totale di Cristo, fino al suo “morire”, **la gravità del peccato**, che ha crocifisso Gesù, e **la grandezza del perdono** che Cristo (ci) ha meritato con il suo morire.

Per questo **LA Croce** è divenuta **IL simbolo** del cristianesimo.

Meglio ancora, **LA Speranza** del cristiano.

Così infatti la saluta la Chiesa nella liturgia del Venerdì Santo: ***Ave, crux, spes unica***.

(*La Civiltà Cattolica* 2001 I 547-559) quaderno 3618 (17 marzo 2001)